



dinaria del Parlamento fino al 2 agosto. In questo periodo con la legge di programmazione economica verrà sancita la volontà di arrivare al pareggio del deficit entro il 2017 tenendo insieme la crescita grazie alle riforme fiscali e poi quelle riguardanti il lavoro. Ancora ieri a Rennes Hollande lo ha ripetuto citando il nostro Paese: «La Francia e l'Italia dovranno lavorare insieme per inserire la crescita nel patto di bilancio dell'Ue». Con la nuova maggioranza eletta a giugno, si procederà allora per via legislativa al grosso degli impegni sul fisco: soppressione delle nicchie fiscali, dell'Iva Sarkozy e dell'esonerazione sulle grandi successioni, introduzione del tasso marginale del 75% sui redditi superiori al milione e allineamento della tassazione sul reddito da lavoro su quella da capitale. Prevista anche la legge sulle banche per separare quelle speculative da quelle di deposito, la prima assunzione (tra le 60mila previste in 5 anni) di personale scolastico.

LA TERZA FASE

Nella terza e ultima fase del primo anno, che si apre a settembre, sarà lanciata la nuova Banca d'investimenti, saranno creati 100mila «impieghi d'avvenire» e entreranno in vigore i contratti generazione e quelli di rilocazione. Per quanto riguarda la casa sarà votata la legge sull'accesso all'abitazione che prevede tra l'altro l'inquadramento degli affitti e tariffe progressive per acqua, luce e gas. Cotè sociale, saranno votate le leggi per il matrimonio e l'adozione delle coppie omosessuali e per il fine vita.

Un'agenda che serve anche a marcare la differenza tra la gauche della parola di Jean Luc Melenchon e quella del fare del candidato socialista. ♦

Wall Street Journal «In Italia l'austerità sta arrestando l'economia»



Le misure di austerità varate dall'Italia creano rischi per l'economia perché «stanno arrestando lo sviluppo dell'attività economica». Questa l'apertura del Wall Street Journal secondo il quale, alla luce dei recenti dati economici e di bilancio, i passi compiuti dal governo italiano si stanno rivelando «controproducenti» dal momento che gli ultimi aumenti delle tasse stanno aiutando l'Italia a risanare i conti, ma stanno anche facendo contrarre l'economia più rapidamente.

L'INTERVENTO *Lapo Pistelli*

PER UN RIFORMISMO CHE FACCIA RIMA CON EUROPEISMO

«Non credo sia utile che ad ogni nostro passo in campo europeo si apra un dibattito quasi ontologico, identitario che evochi il dubbio su quello che siamo, producendo un messaggio di precarietà. Noi siamo il Pd e non c'è bisogno di descrivere un'altra volta quello che siamo. La nostra particolare identità è operare a livello internazionale ed europeo per la convergenza di progressisti e democratici di diversa ispirazione per la costruzione di nuove case comuni a livello internazionale ed europeo». Così Pierluigi Bersani nella relazione alla Direzione approvata all'unanimità il 26 marzo scorso.

Il Partito democratico appartiene con convinzione al campo progressista europeo e mondiale e ne è oggi, per numeri e relazioni, un solido protagonista. Non è un partito socialista ma lavora intensamente col Pse.

Potrebbe forse bastare questo riconoscimento de facto per rispondere alla proposta di Sergio Cofferati di «organizzare l'adesione» da parte del Pd al Pse, ma l'intervento pubblicato ieri pone delle questioni che meritano una riflessione più ampia.

Nel dibattito interno al Pd si ascoltano due opinioni di segno opposto che non condivido perché considero l'una presbite, l'altra miope. Da un lato coloro che, fieri della peculiare originalità del Pd, ritengono che non vi sarà mai una casa europea adatta ai democratici italiani fin quando gli altri 26 Paesi dell'Unione uniformeranno il loro sistema politico nazionale e l'identità del loro partito al nostro. Un'attesa ovviamente vana poiché nessun Paese riprodurrà mai l'insieme dei fattori che hanno contribuito a forgiare il nostro sistema nei termini attuali - il fattore k, l'anomalia Berlusconi, Mani Pulite, i cambi

di sistema elettorale, la democrazia giovane, i partiti personali e quelli post-identitari. L'Europa è bella perché diversa, perché convivono sistemi in eterna transizione come il nostro e sistemi noiosi in cui gli stessi due partiti si alternano da cinquant'anni in cicli decennali. Dall'altro ci sono invece quelli che considerano gli attuali partiti europei come agenzie di rating capaci di certificare se e quanto siamo stati capaci di risolvere le nostre «anomalie», e aderendo alle quali - anzi essendo «accolti» come scrive Cofferati - troveremo finalmente pace.

Non è così, né in un caso, né nell'altro. I democratici italiani lavorano per un duplice obiettivo in Europa.

Il primo è far coincidere il

L'obiettivo del Pd Lavorare insieme al Pse per allargare la «famiglia» democratica

termine «riformismo» con quello di «europeismo». Non è mai stato così in passato. Non è ancora così oggi. In momenti importanti, in Paesi importanti, il socialismo tradizionale ha mostrato timidezze, ha sofferto ripiegamenti nazionali che hanno diffuso l'idea sbagliata che si potesse essere buoni riformisti in questo tempo senza una nuova sovranità continentale, senza un orizzonte europeo.

L'ottimo lavoro svolto nel gruppo S&D, le iniziative citate da Cofferati, la fitta trama di rapporti bilaterali (non confinati certo a Francia e Germania) costruita in questi anni ha cercato di dare un contributo in una diversa direzione, con incoraggianti risultati. Ma affinché europeismo e riformismo coincidano c'è bisogno che la foto di famiglia

europea si allarghi a quelle esperienze che in Italia già vivono assieme nella famiglia democratica: ambientalisti, liberaldemocratici, cattolici democratici. E questo è il secondo obiettivo.

«A livello internazionale abbiamo rapporti con tutti e proponiamo a tutti l'oltrepassamento delle antiche famiglie fondamentalmente eurocentriche. In Europa diciamo a chiare lettere che un vero europeismo progressista non può ispirarsi solo alle forze della sinistra europea, ma certamente da queste forze non può prescindere». Così Bersani nella medesima relazione.

La crescita di un solido Partito democratico in Italia non è il lento ritorno alle pre-origini, il graduale assorbimento della sua novità, ma è semmai la capacità di inclusione e di sintesi delle diverse esperienze che animano il riformismo italiano. In Europa, parallelamente l'obiettivo da qui al 2014 non è l'aumento di qualche decina di eurodeputati per un gruppo che poi resti chiuso e autosufficiente, ma la costruzione di un percorso che assieme ai liberali riformisti e ai verdi permetta la creazione di una maggioranza di centrosinistra capace di cambiare gli equilibri di Bruxelles e Strasburgo, capace di indicare ed eleggere un Presidente della Commissione di chiaro orientamento progressista ed europeista.

È indispensabile per questo obiettivo aderire al Pse al prossimo congresso di autunno? No. Questa è una stagione in cui si lavora «con» il Pse, con un fitto programma di attività congiunte, non «nel» Pse, per convincere, per persuadere, per raggiungere questi due obiettivi.

Il Partito democratico lavora poi per vincere le elezioni in Italia e potersi presentare all'appuntamento congressuale del giugno 2013 - quello sì importante - con un profilo ancor più robusto che ci permetta di lanciare assieme la lunga volata delle elezioni europee. Assistiamo «da lontano e con distacco» al travaglio in corso nella sinistra europea? Mi pare semmai il contrario. Ci lavoriamo dentro assai attivamente e se nel dibattito c'è qualche domanda inedita in più, forse ciò dipende anche da noi.